



Venezia riapre le stanze segrete di Sissi

Restaurate nove sale a Palazzo Reale: l'Imperatrice vi abitò per mesi

L'Ala Napoleonica delle Procuratie Nuove in piazza San Marco a Venezia, complesso denominato Palazzo Reale, si sta popolando di fantasmi. È il passato che ritorna: quello che dopo la caduta della Repubblica (1797) vide la città ribollire di rabbiose rivolte nei confronti degli occupanti venuti da oltre Alpi. Dapprima fino al 1814 Napoleone, poi passata sotto il dominio asburgico. Ed è Sissi, la principessa bavarese Elisabetta di Wittelsbach giovanissima e bellissima sposa di Franz, ovvero Francesco Giuseppe d'Austria, il «fantasma» più carezzato dal mito che inutilmente si vorrebbe, al di là dello splendore decorativo ambientale ritrovato, purgato da ogni riflesso nostalgico.

Perché Sissi, dopo legittime diffidenze, era riuscita a farsi accettare dai veneziani. Ernest Marischka, regista nel 1957 del terzo film che conclude in chiave di favola moderna la rivisitazione del personaggio e della corte di Vienna, semplifica all'estremo il controverso rapporto

della principessa con la città lagunare. Nella parte finale si evidenzia l'ostilità dei veneziani per la coppia imperiale: il corteo di «bissone» (barche ornate a festa) sul Canal Grande che la ospita in visita ufficiale (anno 1856) avviene mentre le imposte dei palazzi sono ostentamente chiuse, e ad uno d'essi è esposto un vistoso tricolore. Ma poi, in piazzetta san Marco, la folla si commuove e grida «viva la mamma», vedendo Sissi, da poco uscita dalla sua malattia polmonare, abbracciare la figlioletta che non vedeva da tempo...

Ora un eccezionale restauro riporta alla loro originaria realtà, complessa e attenta operazione di recupero, ben nove stanze «imperiali» di Palazzo Reale, prima occupate da uffici pubblici, ridotte nei decenni ad uno stato di fatiscente e deprimente degrado. Ciò grazie ai finanziamenti del Comité Français pour la Sauvergarde de Venise e alla collaborazione dei diversi organi del Ministero per i Beni Culturali e le attività Culturali.

Il complesso di stanze di Palazzo



Atmosfere del passato

■ In alto: Sala delle Udienze col ritratto di Sissi. Sotto: boudoir dell'Imperatrice e particolare della decorazione con la Toilette di Venere (Fond. Musei Civici Venezia - foto Graziano Arici)

Reale sta sopra i giardinetti reali e il molo con laguna. Un restauro che fa restare ora - col recupero di affreschi, stucchi e marmorini, di camini, porte e infissi, di pavimenti e arredi - senza fiato. In quelle stanze, che sono da oggi inserite nel normale percorso di visita del Museo Correr in Piazza San Marco (sempre aperto tranne il 25 dicembre e il 1° gennaio; www.visitmuve.it), Sissi visse un primo soggiorno d'oltre un mese, dal novembre 1856.

Vi sarebbe poi tornata per ben sette mesi, tra l'ottobre 1861 e il maggio 1862, con il marito «Franzi», che per una decina di volte la raggiungeva in treno da Vienna.

Proprio le stanze del suo appartamento, tra cui il buidoir pervaso da un'atmosfera di intimità e di raccolta quiete, sono le più affascinanti del percorso. Vi si accede dopo la Sala dei pranzi settimanali e la Sala del trono Lombardo-Veneto (così chiamata perché sul finire degli anni Trenta era stata oggetto d'una prima ristrutturazione in previsione dell'arrivo di Ferdinando I. Passando per la Sala delle udienze, la Stanza da bagno e la Stanza da studio che diventerà spazio riservato alla lettura e alla scrittura di Sissi dopo l'utilizzo che ne aveva fatto la viceregina del Lombardo-Veneto.

Nel percorso alberga il ricordo anche di altri «fantasmi»: quelli dei sovrani d'Italia, i cugini Umberto I e Margherita di Savoia. Furono loro a ricevere a Palazzo Reale l'imperatrice d'Austria-Ungheria all'ultima sua apparizione veneziana il 29 aprile 1895, vigilia della inaugurazione della prima Esposizione Internazionale d'Arte. Sissi abitò quella volta a bordo del panfilo imperiale Miramar ancorato in laguna.

Piero Zanotto

Lungo l'Oglio a parlare di dignità e libertà religiosa dopo il Concilio

Santa Maria delle Grazie, miracolosa architettura cinquecentesca, colma di affreschi dei Campi, soffoca tutte le anime del popolo dei «Filosofi lungo l'Oglio», settimana scorsa, ultima serata, microfono inutilmente bizzoso rispetto all'ospitalità unica e univoca di Suor Nazarena della Sacra Famiglia. E rispetto alle belle fatiche di Antonia, mamma di Francesca Nodari, la presidentissima del festival, che porta avanti e indietro tutte le sedie in aggiunta ai posti dei banchi della chiesa di Sincino. Di nuovo, tutto esaurito. Chiude il ciclo iniziato il 6 giugno, il prof. Piero Coda, sulla questione «Dignità e libertà religiosa».

Il teologo sceglie il grande campo del Concilio Vaticano II, è lì - dice - che è maturata una nuova visione del rapporto tra dignità e libertà religiosa, è lì, dopo non poche tensioni, rinvii e aggiornamenti, che si è formulata la dichiarazione, in quindici paragrafi, riguardo al concetto di libertà religiosa come libertà di scegliere un rapporto personale con Dio.

Dunque non esiste alcuna autorità sopra la dignità umana ed essa si identifica parimenti con la libertà e con la libertà religiosa, si fonda sull'essenza stessa della relazione della persona fatta a immagine e somiglianza di Dio. La dignità, perciò, esplora la divinità e ne riceve tracce dal dolore della Croce, dal Cristo che si fa uomo e risorge oltre ogni scelta di libertà religiosa.

Come a dire: Gesù si sarebbe immolato indipendentemente dalla dichiarazione di fede religiosa dell'umanità. La Croce si fa simbolo di un segno fermo e doloroso di riferimento nel confronto tra il dolore di Cristo e la scelta libera della persona. Ogni ora di ogni giorno in questi duemila anni di Cristianesimo.

Il prof. Coda ricorda le due anime del Concilio Vaticano II, schierate intorno al tema della libertà religiosa, quella maggioritaria concentrata sulla necessità di un aggiornamento dell'annuncio del Vangelo e quindi su una formulazione più fresca e aperta della libertà religiosa, e quell'altra, minoritaria, impegnata in una continuità con l'iter del Concilio Tridentino, poco disposta a una revisione della libertà religiosa oltre una dolce passività verso il Cristianesimo, a cui affida una naturale egemonia. Coda enuclea i punti fondamentali della libertà religiosa secondo il Concilio Vaticano II. Per primo, si tratta di un diritto universale e aperto, secondo il quale nessuna autorità civile e politica può entrare nella coscienza di una persona riguardo al credo religioso, ognuno è libero di determinare il proprio rapporto con la divinità.

La dignità stessa, specifica il prof. Coda, fonda e si sostanzia per la natura essenzialmente libera della persona, a ragione della radice della più spirituale e potente delle relazioni umane. Che è la relazione dell'uomo con Dio, animata e costantemente alimentata dall'amore con Dio e con il prossimo.

La specialità della libertà religiosa scritta nel Cristianesimo - spiega il prof. Coda - si mostra, anche storicamente, nella visione inconfutabile di una libertà incarnata nella figura e nei gesti di Gesù. Il Concilio Vaticano II ha disegnato una parabola di nuovo profetica, ha iscritto l'urgenza della libertà religiosa e della dignità umana sulla linea del futuro grazie ad una precognizione basata sulla fede nella libertà religiosa, sintomo più alto e definitivo della libertà in quanto tale.

In questa cornice, l'altra sera pienamente rivierasca, con l'Oglio a scorrere a poche centinaia di metri, anch'esso libero e dignitoso, si è conclusa questa straordinaria avventura culturale e umanissima alla ricerca della dignità che è stato il ciclo di incontri con i «Filosofi lungo l'Oglio». Affinché si possa essere liberi di riconoscere la dignità, e di viverla pienamente.

Tonino Zana

Bayreuth, festival in subbuglio per una svastica tatuata

Si apre fra le polemiche la rassegna wagneriana: il russo Nikitin si è detto dispiaciuto



Il basso-baritono russo Evgeny Nikitin

Si aprirà con il rumore delle polemiche a coprire le note de «L'olandese volante», oggi, la 101ª edizione del festival wagneriano di Bayreuth, nella Baviera tedesca. A due giorni dalla prima, il clamore suscitato dal passo indietro del protagonista della rappresentazione, il basso-baritono russo Evgeny Nikitin, è esploso, con l'accusa d'ipocrisia scagliata dal direttore dell'opera di Monaco,

Nikolaus Bachler, contro le due sorelle Wagner, Katharina ed Eva, anima e mente del festival. Sabato scorso il basso-baritono russo, sotto la pressione della direzione, aveva annunciato l'intenzione di ritirarsi dall'opera. La sua colpa: portare sul corpo (fra numerosi altri tatuaggi) una svastica fatta fare a 16 anni, quando era front-man di una band heavy-metal russa. «Non ero consapevole della portata dell'irritazione e del

dolore che questo simbolo avrebbero provocato, in particolare a Bayreuth», ha detto Nikitin, dicendosi pentito per quella scelta adolescenziale. La direzione del festival lo ha sostituito con il sudcoreano Samuel Youn. «Trovo ipocrita - ha commentato caustico Bachler - che la sciocchezza di un sedicenne, di cui tra l'altro si è da tempo pentito e a cui ha cercato di porre rimedio, venga punita oggi proprio dalla famiglia Wagner»,

ha chiosato il direttore dell'opera di Monaco, dove Nikitin si è esibito recentemente. Il direttore d'orchestra Christian Thielemann difende invece la posizione delle sorelle Wagner: «Qualcuno avrebbe dovuto almeno spiegare a Nikitin che con quel tatuaggio avrebbe provocato una forte irritazione».

Polemiche a parte, il festival wagneriano andrà avanti per tutto agosto, fino al «Parsifal» in programma il 28 agosto.